



INDUSTRIA SPAZIALE

2003, in orbita 7 satelliti militari italiani

MARCO TEDESCHI

A partire dal 2003, l'Italia disporrà di un sistema di osservazione militare per impieghi strategici e tattici basato su una «costellazione» di sette satelliti. Lo prevede una convenzione stipulata ieri tra il ministero della Difesa e l'Agenzia spaziale italiana, firmato dal segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti gen. Alberto Zignani ed dal presidente dell'Asi Sergio De Julio. Il progetto, basato sul programma Skymed-Cosmo sviluppato da Alenia Aerospazio, prevede sette satelliti di classe inferiore ai mille kg, di cui quattro con sensori radar e tre con sensori ottici, tutti ad altissima risoluzione.

LAVORO



CONOMIA

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	977+1,348
MIBTEL	23146+0,823
MIB30	33806+0,469

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,158	1,158
LIRA STERLINA	0,697	0,698
FRANCO SVIZZERO	1,602	1,596
YEN GIAPPONESE	131,810	132,090
CORONA DANESE	7,436	7,436
CORONA SVEDESE	8,921	8,940
DRACMA GRECA	322,050	322,050
CORONA NORVEGHESE	8,612	8,612
CORONA CECA	36,615	36,211
TALLERO SLOVENO	189,582	188,744
FORINO UNGERESE	250,690	250,470
SZLOTY POLACCO	4,183	4,160
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,581
DOLLARO CANADESE	1,760	1,762
DOLL. NEOZELANDESE	2,166	2,165
DOLLARO AUSTRALIANO	1,839	1,831
RAND SUDAFRicano	7,041	7,025

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Metalmecchanici verso lo sciopero

L'astensione il 18 o il 19 febbraio, conflitto con Federmeccanica su salari e orario

FELICIA MASOCCO

ROMA Uno sciopero nazionale di quattro ore da farsi con tutta probabilità il 18 febbraio o al massimo il 19. Una prova di forza che i metalmeccanici intendono dare per portare fuori la trattativa dalle secche in cui si è riacciata fin dall'inizio e che andrà paradossalmente avanti anche oggi quando sindacati e industriali continueranno la sterile rappresentazione delle rispettive posizioni su salario e orario, per niente convinti che possa produrre risultati.

La trattativa non si rompe, il tavolo si mantiene, ma si va verso lo sciopero e a proclamarlo saranno i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm convocati per il 2 febbraio. Di lì i sindacati prevedono che occorreranno un paio di settimane da spendere in assemblee nei posti di lavoro per spiegare agli operai lo stato di una trattativa che, a voler essere precisi, non è mai realmente iniziata ed è rimasta prigioniera della resistenza mostrata dagli industriali su un paio di punti che da soli fanno tutta la piattaforma, ovvero salario e riduzioni d'orario. Questo diranno i sindacati ai loro rappresentanti chiamati alla mobilitazione sempreché oggi non succeda qualcosa di nuovo, ma è lo stesso leader della Fiom, Claudio Sabattini, a dire che è «improbabile» e quindi ad escluderlo.

Quella che era stata annunciata come una «maratona» non c'è stata e ieri si è parlato di diritti e di formazione, ma il via vai nel corridoio davanti alla sala della riunione, le frequenti trasferte al bar interno alla sede confindustriale, la lettura dei quotidiani da parte di numerosi membri di entrambe le delegazioni segnalavano un clima di certo non attento, né teso come una trattativa di

questo genere richiederebbe. È parso chiaro, insomma, che a tagliare le gambe a qualsivoglia tensione costruttiva erano bastati gli incontri tra delegazioni ristrette continuati fino a tardi la sera precedente. Sono stati sufficienti per capire che, su orario e salario (all'ordine del giorno oggi) Federmeccanica aveva detto quanto doveva dire, «ci ha illustrato ampiamente le sue posizioni, dunque conosciamo già le risposte che avremo. Senza scioperi non è possibile spostare la situazione attuale». È sempre Sabattini a parlare, e la linea è come sempre unitaria e anche il segretario nazionale della Fim, Giorgio Caprioli ritiene che

«non ci sono novità da attendersi, visto come sono andate le "ristrette"».

E come siano andate, lo ha riassunto il direttore generale di Federmeccanica Michele Figurati il quale è tornato a ribadire che il rifiuto alle riduzioni di orario non è «di principio», ma «di merito», perché così come la richiesta è stata presentata «penalizza fortemente alcune segmenti del nostro sistema produttivo e non si può dire, come ha detto qualcuno del sindacato che siccome tocca solo il 10% dei metalmeccanici è una cosa da poco. Perché - spiega - è il 100% della siderurgia, il 90% delle fonderie, aziende ad alta densità di capitale che non avrebbero nulla in cambio». Il nodo più stretto è qui e non certo sulla formazione discussa ieri, sulla quale Figurati ha detto che «in linea di principio non ci sono disaccordi, ma solo differenze di impostazione».



Una manifestazione di metalmeccanici per il contratto di lavoro Lepri/Ap

A questo punto il negoziato prende la forma di una partita a scacchi. Se non succede nulla di nuovo si va allo sciopero e dopo lo sciopero si riprende a trattare. A che punto si inserisce l'intervento del Governo? Perché sebbene né i sindacati, né gli industriali la invocano, su questa mediazione sembra esserci scetticismo, perché allo stato dei fatti non si capisce cos'altro di diverso da una convocazione al ministero del Lavoro possa dare respiro ad un confronto asfittico. «L'intervento dell'esecutivo potrebbe diventare utile e necessario nella malaugurata ipotesi che le parti

non trovino una soluzione - dice il segretario della Uilm Luigi Angeletti -. Ma abbiamo ancora la speranza, non so quanto ragionevole, di farcela da soli e vogliamo fare arrivare Federmeccanica al punto di rendere esplicite le distinzioni tra noi e loro».

Oggi Fiom, Fim, Uilm e imprenditori si incontreranno ancora e verosimilmente non ci saranno repliche prima del 2 febbraio e della proclamazione dello sciopero. Se questo percorso resterà invariato, la «celebrazione» del valore-concertazione in programma il primo febbraio con la firma del Patto di Natale di certo verrà guastata. I sindacati lo sanno, e anche Federmeccanica.

LA SCHEDA

Contratto, i tre punti su cui è aperto lo scontro

ROMA Una piattaforma «innovativa» per i sindacati, «la più moderata» che i metalmeccanici hanno presentato negli ultimi cinque-sei rinnovi contrattuali, secondo il leader della Uil Pietro Larizza. Ma «obsoleta» per Federmeccanica che già al primo incontro con Fiom, Fim e Uilm manifestò le proprie riserve e disegnò la salita sulla quale il rinnovo del contratto delle tubi arranca ancora oggi. Questi i capitoli principali:

ORARIO. Su questo punto è quasi impossibile che le parti si incontrino a metà strada. Nella loro piattaforma, i sindacati chiedono infatti il controllo degli straordinari e uno stop alla monetizzazione dei permessi che complessivamente ammontano a 104 ore annue. Una ulteriore riduzione d'orario è prevista solo per i lavoratori impegnati nei turni di notte (da 7 ore e 30 a 7 ore per ogni turno) e nei sabati e domeniche: se i turni sono 18 o 21, la richiesta è rispettivamente di introdurre la quarta e la quinta squadra. Ciò permetterebbe di ridurre l'orario su base annua a 37,46 ore settimanali. I sindacati chiedono poi il controllo degli orari di fatto attraverso l'istituzione della Banca delle ore. Tutto il pacchetto delle riduzioni d'orario secondo Fiom, Fim e Uilm dovrebbe garantire un aumento reale dell'occupazione. Ma il «no» di Federmeccanica suona deciso e inappellabile. Gli imprenditori negano tuttavia di una «pregiudiziale politica», quanto piuttosto di richieste inaccettabili perché «si renderebbe un pessimo servizio alle imprese perché ne limiterebbero fortemente, in alcuni casi irrimediabilmente, le capacità di competere e di vivere». Gli industriali si dicono disponibili a discutere di banca delle ore e di rimodulazione dei tempi di lavoro purché a ciò si accompagni maggiore flessibilità, come l'orario su base plurisettimanale. Quindi Federmeccanica sottolinea l'esigenza di rivedere completamente l'articolato contrattuale per renderlo compatibile con, ad esempio, con la nuova legge sugli straordinari. In proposito chiede di aumentare il tetto (ora a 150) avvicinandolo alle 250 previste dalla nuova legge. Ma su questo c'è l'opposizione del sindacato.

SALARIO. 80mila lire, medie a regime. È questo l'aumento mensile lordo richiesto. Una rivendicazione particolarmente contenuta, nel rispetto dei criteri definiti dall'accordo del 23 luglio. Nel dettaglio: si tratta di 80 mila lire lorde (in due anni) per i lavoratori di quarto livello, anche se è la fascia del «terzo livello» quella più numerosa tra il milione e 600 mila tubi blu. La richiesta si basa sul dato dell'inflazione programmata pari all'1,5% annuo nel prossimo biennio, a cui si aggiunge una rimodulazione degli scatti di anzianità. Secondo i calcoli di Federmeccanica, il costo (insopportabile) per gli industriali sarebbe però di 120 mila lire. Quindi su questa cifra non si tratta, ma se i sindacati ridimensionano le loro aspettative (si parla di aumenti di 40 mila lire), allora si può discutere. E sarà una bella discussione, visto che per Fiom, Fim e Uilm parlano di inflazione nazionale, mentre gli industriali fanno riferimento a quella europea.

DIRITTI E FORMAZIONE. Si tratta di capitoli che tradizionalmente preoccupano di meno, ma questa tornata negoziale sembra smentire anche questa regola. Il diritto dei sindacati ad essere informati sulle strategie aziendali e sulle politiche industriali è finora garantito a livello di Rsu, sindacati territoriali e nazionali. Fiom, Fim e Uil, chiedono che venga allargato e aggiornato; gli industriali rispondono con la proposta di estendere anche alle aziende gli «osservatori» (sedi bilaterali) già operativi a livello nazionale e territoriale e questo per i sindacati «sbiadisce», invece che rafforzare, il loro diritto ad essere informati. Il capitolo quindi, rimane aperto. Quanto alla formazione, la richiesta in piattaforma è che venga riconosciuto il diritto soggettivo del lavoratore alla formazione; gli industriali ritengono invece che la materia riguardi solo ed esclusivamente le imprese che provvederanno a formare i lavoratori a seconda delle esigenze che si presenteranno.

F. M.

Gros Pietro: Alitalia, sul piano ripensamento Ue

Kinnock: «Non possiamo rivedere decisioni assunte solo un anno fa»

ROMA Per l'Alitalia, scende in campo l'Iri per chiedere alla commissione europea la revisione dell'accordo che portò al via libera del piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera ed alla ricapitalizzazione per 2.750 miliardi di lire. È lo stesso presidente dell'Iri, Gianmaria Gros Pietro, a parlarne con i giornalisti al termine del suo incontro questa mattina a Bruxelles con il commissario europeo alla concorrenza Karel van Miert. A questo scopo, il presidente dell'Iri ha chiesto ed ottenuto un incontro con il commissario responsabile del controllo agli aiuti di stato nel settore dei trasporti Neil Kinnock. Incontro che è stato fissato per il 4 marzo. L'obiettivo è la modifica anche delle condizioni imposte dall'accordo, che penalizzano la compagnia sul piano della concorrenza.

L'Alitalia, ha ricordato ancora Gros Pietro, aveva presentato an-

che un ricorso alla Corte di giustizia europea, ma in attesa di un responso, le penalizzazioni restano in vigore. Parlando con i giornalisti, Gros Pietro ha ripercorso la vicenda ricordando che, nel 1996, l'aumento di capitale era stato «considerato un aiuto di Stato» e che già allora l'Iri «aveva fatto sapere di non essere d'accordo. Nonostante ciò, abbiamo dovuto accettare le condizioni allora imposte».

«A posteriori - dice Gros Pietro - abbiamo tuttavia la dimostrazione concreta che allora avevamo ragione». La prova principale sta nel fatto che, secondo il presidente dell'Iri, «in Borsa, le azioni dell'Alitalia sono rivendibili con un rendimento del 30% e questa è la migliore prova che l'investimento da noi fatto con l'aumento di capitale avrebbe potuto essere sottoscritto da qualsiasi investitore privato». «Riteniamo quindi - con-



clude Gros Pietro - che ci siano le condizioni per riconsiderare la decisione della Commissione europea, ed in particolare le condizioni imposte all'Alitalia, che la penalizzano nella sua competitività. Chiederemo quindi a Kinnock la loro modifica visto che c'è già sta-

ta una modifica del piano». È stato accolto con sorpresa, alla Commissione europea, l'annuncio del presidente dell'Iri. «Le decisioni - ha detto la portavoce di Kinnock - sono prese in un dato momento e sono basate su un'analisi profonda delle condizioni

di mercato, sulle intenzioni della Compagnia di bandiera, sul clima economico del momento». «Non è possibile - assicura quindi la Lambert, ritornare su una decisione un anno dopo, anche perché, una volta presa, ha finito con il condizionare il susseguirsi degli avvenimenti». La stessa portavoce ha precisato che «il rinnovo della convenzione tra il Governo italiano e la Compagnia di bandiera rientra tra le condizioni imposte da Neil Kinnock, il Commissario europeo responsabile della politica dei trasporti, in vista della concessione della terza tranche, prevista nella ricapitalizzazione dell'Alitalia». In ogni caso, secondo Gros Pietro, «la richiesta di una revisione dell'accordo che ha riportato al via libera il piano Alitalia, non modifica il cammino del rinnovo della convenzione il cui scopo è quello di favorire la liberalizzazione dei mercati».

Giulietta Paolini torna ad esporre a Roma

A due anni dalla bella e importante mostra marguttiana, Giulietta Paolini torna ad esporre a Roma, presso l'Accademia Nazionale «Il Mondo dello Zodiaco», via Santa Maria Maggiore n. 149, presentazione di Italo Evangelisti, una accurata selezione dei suoi nuovi lavori per i quali in questi giorni ha ricevuto il premio Ripetta 1999 per la pittura informale.

Venerdì 22 gennaio 1999 al «Vernissage» della mostra, il critico Italo Evangelisti ha illustrato i risultati raggiunti dalla Paolini, registrando una evoluzione a ritmi serrati dei suoi modi espressivi che cercano e trovano nelle ultime suggestive prove una felice sintesi poetica esaltata dalla estrema pulizia cromatica e dal rigore compositivo fusi in una matura cifra informale.

Le opere rimarranno esposte fino al 28 gennaio 1999 con orario 16.30-20.30, domenica esclusa.

